

LUCA DEL FRA

MENTRE LA CULTURA ITALIANA È BLOCCATA DALLA MANCANZA DI FONDI PER I TAGLI ECONOMICI FATTI DAI GOVERNI CHE SI SONO SUCCEDETI NEGLI ULTIMI 10 ANNI, al contrario Pompei si ferma quando invece i finanziamenti arrivano.

È quanto sembra avvenire mentre si attende la nomina del direttore del Progetto Pompei, tra crolli veri e presunti. Solo la settimana scorsa ne è stato denunciato uno come fosse di poche ore prima ma che risaliva addirittura al 2005.

Si alza la pressione mediatica sul ministro per i Beni e le Attività Culturali Massimo Bray, forse per forzargli la mano nella scelta: i candidati in pectore, in particolare Giuseppe Scognamiglio, hanno causato polemiche, indignazione e vestalici furori, quasi il problema fosse il nome.

Ma dal giorno dell'eruzione nel 79 d.C. di vestali a Pompei non ce ne è più, e in queste ore si deciderà non solo il futuro del sito archeologico ma dell'intera area vesuviana che comprende anche comuni come Ercolano e Torre Annunziata: in ballo c'è una caterva di quattrini che vanno ben oltre i 105 milioni di euro che l'Unione Europea e l'Italia hanno destinato ai restauri.

Infatti, il Decreto valore cultura (Dvc), convertito in legge 112/13 l'ottobre scorso, prevede la creazione di una «Unità grande Pompei» i cui compiti non si limitano ai lavori di manutenzione e restauro archeologico, ma comprendono la creazione «di un "Piano strategico" per lo sviluppo dell'area».

Di cosa si tratta? Non è facilissimo evincerlo dal Dvc dove sembra trattarsi di un non troppo precisato «percorso turistico-culturale integrato», ma riguarda anche gli «interventi infrastrutturali necessari a migliorare le vie di accesso e le interconnessioni ai siti archeologici», nonché «il recupero ambientale dei paesaggi degradati e compromessi mediante il recupero e il riuso di aree industriali dismesse, oltre a interventi di riqualificazione e di rigenerazione urbana» e molto altro ancora.

Non sfugge però la vicinanza delle parole del Dvc a un volume pubblicato dalla Unione Industriali di Napoli datato 2011 ma in realtà del 2012, una verbosa e inutile stozza di 260 pagine dal suggestivo titolo «Ridare vita a Pompei»: ritroviamo appunto il piano strategico e la riqualificazione del territorio finalizzata non agli abitanti, ma al turismo con la creazione nelle aree limitrofe a Pompei di un mastodontico parco a tema, con annesso e connesse infrastrutture di accoglienza.

UN MILIONE DI METRI CUBI

L'impatto ambientale, a una stime approssimativa, potrebbe sfiorare 1 milione di metri cubi di costruzioni tra riciclo e nuovi edifici - porti, stazioni ferroviarie, alberghi, servizi, forse un aeroporto, varie ed eventuali. Il costo? Almeno 400 milioni di euro è la stima ottimistica dell'Unione industriali di Napoli. Chi metterà questi soldi? A pagina 4 del volume degli Industriali si legge che saranno i privati, ma già a pagina 220 e 223 si parla di danaro pubblico, per costruire alberghi e strutture che poi andranno a loro.

Resta il dubbio se i turisti, trovandosi in un Paese con le ricchezze artistiche dell'Italia, correranno a frotte a indossare il peplum tra finte taberne, terme romane con annessa jacuzzi, qualche domus posticcia e giro finale con triremi in vetroresina, e sorge il sospetto che tutto ciò serva solo a far girare appalti e betoniere, magari a spese del contribuente.

Da quando il 6 novembre del 2010 crollava la Schola Armaturarum, di fronte all'interessamento dell'Unione Europea e dell'Unesco molti sono stati i movimenti e le pressioni degli imprenditori locali per entrare nell'affaire Pompei, sotto svariate egide politiche, senza considerare come il sindaco di Pompei Claudio D'Alessio pochi giorni fa ha nominato ambasciatore di Pompei nel mondo Emanuele Filiberto di Savoia, forse per stemperare la tensione e farci sorridere.

Il progetto degli industriali, va però sottolineato, non è inglobato nel Decreto valore cultura, il cui Piano sarà deciso nei dodici mesi che seguiranno la nomina del direttore, ma tante assonanze restano.

A preoccupare maggiormente è che, secondo il Decreto, l'Unità grande Pompei potrà agire in deroga a «ogni adempimento e parere, nulla osta, autorizzazione o atto di assenso comunque denominato». Un potere immenso, molto accresciuto tra la prima versione del Decreto del 1° agosto e l'ultima stesura, durante i passaggi al Ministero dell'Economia, in Consiglio dei ministri, fino alla conversione in legge.

Praticamente si potranno scavalcare piani regolatori, impatto ambientale, rischio sismico, piani paesaggistici e vincoli del Ministero per i Beni Culturali e, come ai tempi della tanto criticata Protezione civile, anche l'approvazione del Ministero dell'Economia. Così perfino in tempi di crisi sarà facile trovare i finanziamenti pubbli-

Dalle ceneri agli affari

Pompei, Bray cerca una guida ma c'è chi gioca un'altra partita

Grande fibrillazione sulla gestione del sito e sulla nomina del capo progetto C'è chi inventa anche crolli mai avvenuti pur di alzare polveroni. E gli industriali di Napoli hanno i loro piani

ci che, tra fondi europei e nazionali, una stima più realistica di quella degli industriali farebbe ammontare ben oltre il mezzo miliardo di euro.

Partita cospicua: è facile comprendere le pressioni, gli scontri di potere e le perplessità del ministro Bray per la scelta del direttore del Progetto Pompei. Soprattutto nei 12 mesi che seguiranno la nomina, vale a dire quando l'Unità grande Pompei dovrà redigere il Piano da realizzare, lo scontro salirà al calor bianco e se ne vedranno delle belle.



Un'area transennata a Pompei

Germania, parlarne male si può



TOCCO&RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

UN TABÙ SI AGGIRA PER L'EUROPA: PARLARE MALE DELLA GERMANIA.

Invece occorre parlarne. Male. Anzi si impone. E alla vigilia dell'avvio della *Grosse Koalition*, alcuni punti fermi vanno messi. Senza paura di apparire «antitedeschi» o populistici. È vero o no che la Germania nel 900 ha distrutto per ben due volte l'Europa? Ed è vero o no che, malgrado l'umiliante e iniziale trattato di Versailles, alla fine negli anni trenta e prima di Hitler, è stata aiutata a rimettersi in piedi? E che è stata aiutata a iosa anche dopo la catastrofe da essa provocata con la seconda guerra mondiale? Ma, venendo a tempi più recenti, non è stato consentito alla Germania di derogare da Maastricht, per via delle politiche di integrazione al suo interno dell'ex Ddr?

Oggi la Germania, per suoi meriti certo, gode di tassi di interessi privilegiati e lucra sul debito altrui. Non ha voluto salvare in tempo la Grecia, e ha accelerato lo Tsunami del 2008. Pratica dumping sui salari coi suoi «mini job» scandalosi, censiti come buona occupazione. E la Corte di Karlsruhe blocca ancora lo «Out Monetary Transaction», che autorizza l'acquisto da parte della Bce dei titoli di stato dei paesi indebitati e sotto tiro. D'altra parte le banche tedesche stesse partecipano al gioco dei derivati e delle vendite speculative, e rifiutano i controlli europei. Imponendo alle altre banche - tramite i loro rappresentanti nazionali - di conteggiare i bond dei paesi indebitati non al loro valore di scadenza, ma ai valori del momento. Infatti sono piene di derivati fasulli che valgono ancor meno di quei bond! Infine la Germania non intende regolare i limiti del suo export, infischiosene delle altre economie. Loro sono *sehr brav*, diligenti e insindacabili. Intanto però, per tutti questi motivi, l'agenzia europea *Standards Ethics* gli ha tolto la tripla E dell'*affidabilità politica*: da *EEE-* a *EE+*. Riusciremo a fargli fare un po' di compiti a casa, magari con qualche aiutino della Spd? Ai postumi (dell'Euro) l'ardua sentenza.

Premio De André Vincono Peppe Barra e Eugenio Finardi

ASSEGNATO IL PREMIO FABRIZIO DE ANDRÈ «PARLARE MUSICA»: a Eugenio Finardi è andato il «Premio De André alla carriera» e a Peppe Barra il «Premio per la reinterpretazione dall'opera di Fabrizio». La cerimonia si svolgerà a Roma il 6 e il 7 dicembre, le due serate saranno presentate da Massimo Cotto, con la partecipazione di Andrea Rivera. Venerdì ci sarà la premiazione del maestro Barra (ospiti gli «Scooppiati» e Alessandra Parisi) e sabato seguirà la premiazione del cantautore Finardi (ospiti Santandrea e la Camerata Veneziana Emanuele Belloni con Michele Ascolese, Giovanni Falzone e Enzo Pietropaoli). Durante i due giorni si esibiranno sul palco alcuni finalisti delle sezioni musica, tra i quali Alice Clarini, Alessio Bondi, Sabba e gli Incensurabili, Angelica Lubian, Secondo Appartamento, la cantante Alessandra Parisi, vincitrice della scorsa edizione del Premio, Giacomo Lariccia, Marco Greco, Una, Pietro Verna, Fitz Sang, Maldestro e Ricky Anelli.